

## La perdita del significato convenzionale attribuito alla scrittura

di Giorgio Fogazzi

Charles Rosen, dopo avere considerato le opere espressioniste composte da Schoenberg negli anni dal 1908 al 1913, e riflettendo su ciò che ha rappresentato l'espressionismo per tutte le forme artistiche, si pone un problema: "Qual è la ragione che mette in relazione la violenza emotiva e la caduta di ogni credito verso la cultura tradizionale, con le forme in cui si sono manifestate le conseguenti sensazioni?"

Come dire? Come si può giustificare che gli artisti abbiano accettato di esprimersi nelle forme insensate dell'espressionismo, dal momento che ritenevano di non disporre di un linguaggio significativo? È una bella domanda che sembra giustificare la scrittura, al di là dei significati che ad essa si affidano per convenzione. Nasce così una domanda più radicale: "perché l'uomo ha sentito la necessità di inventare la scrittura?"

"Perché è proprio la scrittura, ciò che manca alla Creazione, e che giustifica la presenza dell'uomo", dice il Pallido Ricordo, che si è materia-



Giorgio Fogazzi

lizzato mano a mano che si componeva la domanda.

"Quella della scrittura è una facoltà che si è aperta all'uomo, dal momento in cui ha ritenuto possibile "narrare" le esperienze della vita, dopo che aveva imposto alla parola il potere di frammentare il mondo nei nomi che ne componevano il paesaggio".

"La scrittura, dunque", preciso a mia volta "è nata per necessità, ma anche per l'intervenuta possibilità di riconoscere, uno per uno, e, separatamente tra di loro, gli elementi che compongono la natura, in base alle convenzioni grammaticali e della sintassi".

"Certamente", commenta il Pallido Ricordo, "Qual è, allora, il beneficio che l'uomo ha tratto dalla sua invenzione, visto che il suo impiego ha condotto ai sentimenti di frustrazione, di violenta reazione, oltre che alla percezione della sua inconsistenza di significati reali, che si manifesta col linguaggio dell'espressionismo?"

"Anche nel momento della parabola discendente l'uomo non ha mai cessato di credere che la scrittura avesse una funzione" risponde con tono misurato il Maestro, "senza contare che le sua essenza "fotografica", gli ha consentito di tramandare nel tempo l'incontro con le esperienze compiute e con le concezioni del mondo, sviluppate nel tempo".

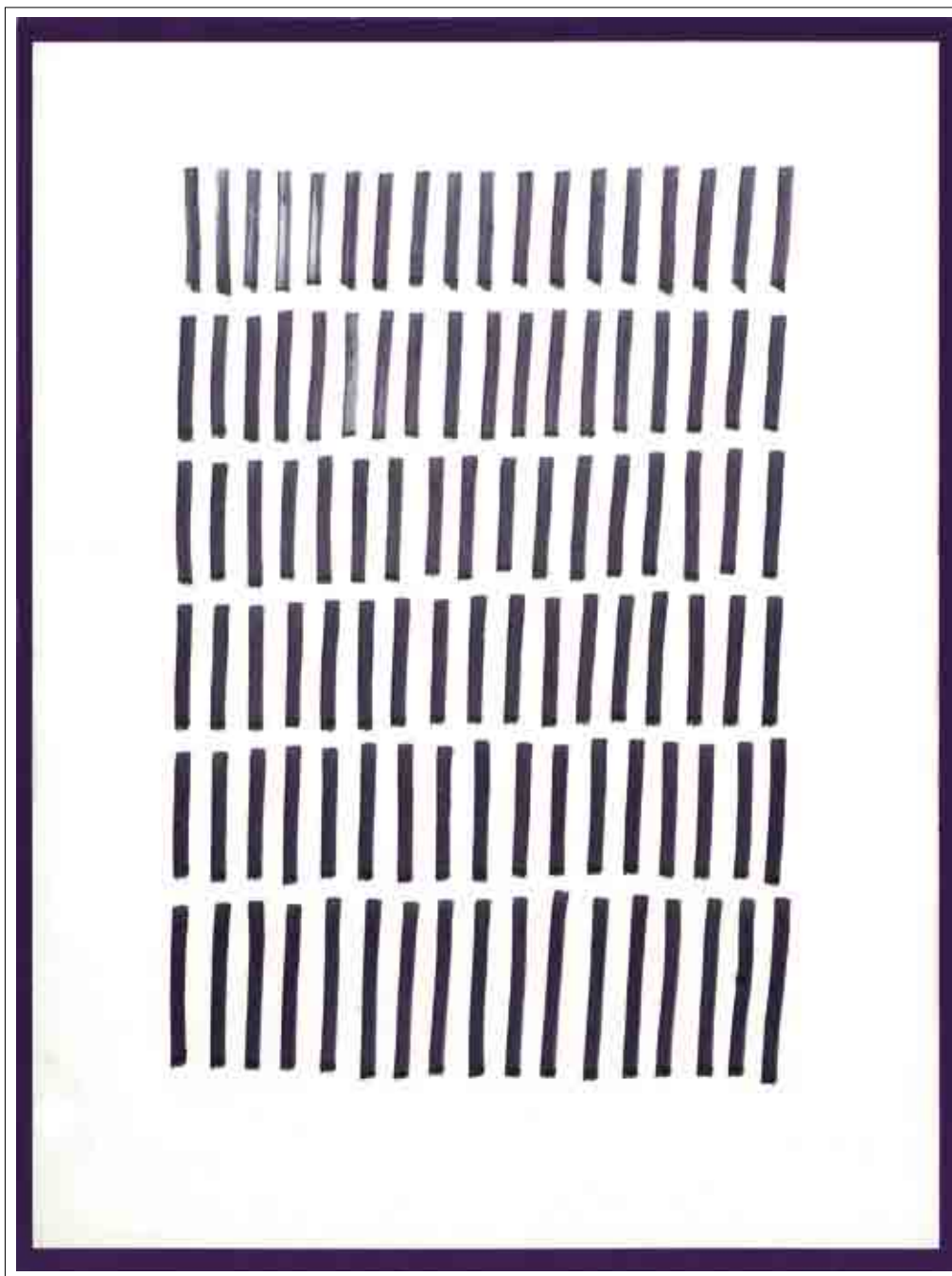
“Quale è stato il premio che l’uomo ha ricevuto dalla sua fede nel “fare”, che poi è uno scrivere?”

“È stato quello di capire che il pro-

“Il premio è consistito nel capire che la natura è solo lo specchio capace di riflettere l’essenza dell’uomo stesso, e che compete a lui di

modo che consente all’uomo di concretizzare la propria essenza, nella realtà dell’identità che si compie.

“La natura è un racconto”, conclude



*Arturo Vermi: Diario*

blema da risolvere non è quello di indagare le leggi della natura, la cui essenza sfugge a qualsiasi forma di espressione dichiarativa”, precisa il Pallido Ricordo.

realizzare la creazione; impiegando quella particolare “scrittura” che consiste nel condurre uno stile di vita, conforme alle “necessità” della Creazione. Perché è ben questo il

la mia dotta amica, “e l’identità è quella narrazione, dipinta dalla vita”.

**Giorgio Fogazzi**  
Dottore commercialista  
[www.giorgiofogazzi.com](http://www.giorgiofogazzi.com)